

**Ritorni a Montecassino «l'ultimo cimitero della Repubblica polacca».**  
**Pagine dal *Diario scritto di notte (1984-1994)* di Gustaw Herling-Grudziński**

a cura di Marta Herling<sup>1</sup>

Traduzione di Alessandro Amenta

**18 maggio 1984**

Commozione, soprattutto commozione; sarà sempre così ogni volta che ritorno a Montecassino. Siamo arrivati molto presto. Il primo giorno di una vera, tardiva primavera quest'anno, sotto un sole cocente il campo di battaglia e il cimitero. Su qualche tomba i nomi dei caduti erano leggermente sbiaditi, i pori sulle lapidi erano più grandi, il travertino è una pietra bella ma infida. Sì, è successo qui, e là... Cos'è successo là? È difficile disperdere la nebbia che serpeggia capricciosa nella memoria. Esattamente quaranta anni fa, la mattina del 18 maggio, andavo con la pattuglia che stava sminando il sentiero per le rovine dell'Abbazia; si vedeva già la bandiera bianco-rossa che era stata issata all'alba. Sulla strada ci imbattemmo in un gruppo di soldati: semidistesi intorno alla sporgenza rocciosa, stavano ascoltando le parole del loro comandante, un georgiano al servizio dell'esercito polacco; con voce tonante e un piacevole accento russo li stava convincendo, con l'aiuto di una «concatenazione logica di fatti di natura militare», che «noi polacchi abbiamo vinto la seconda guerra mondiale»...

Prima delle dieci iniziarono ad affluire in massa alla cerimonia. Alla rinfusa e in gruppi in assetto militare; in abiti civili e in uniformi ornate di medaglie; vecchi e giovani; uomini, donne e bambini; con cartelli con su scritto «Canada», «Inghilterra», «Sandomierz»; con le bandiere e gli striscioni di Solidarność. Secondo gli esperti, a occhio c'erano quattromila persone al momento dell'inizio della cerimonia.

La cerimonia fu strana, per non dire ambigua; un piccolo, triste e amaro *postscriptum* all'ultimo capitolo<sup>2</sup>, scritto in carattere ridotto. La tradizione dell'ultimo cimitero della Repubblica polacca era stata rimossa nel «ripostiglio della storia»: non ci furono

---

<sup>1</sup> Le pagine sono tratte dall'ultima edizione integrale di GUSTAW HERLING-GRUDZIŃSKI, *Dziennik pisany nocą*, in Id., *Pisma zebrane*, pod red. Z. Kudelskiego, t. 6, *Dziennik pisany nocą 1984-1988*, Czytelnik, Warszawa 1996, pp. 50-51; t. 10, *Dziennik pisany nocą 1993-1996*, Czytelnik, Warszawa 1998, pp. 57-58; 213-14.

<sup>2</sup> Il riferimento è a: GUSTAW HERLING-GRUDZIŃSKI, *Ostatni rozdział (25 agosto 1969)*, "Kultura", n. 10, 1969; trad. it. *L'ultimo capitolo*, qui riproposto, cfr. l'indice di "poloniaeuropae" ([www.poloniaeuropae.eu](http://www.poloniaeuropae.eu)).

funzioni di altre confessioni religiose, come nel 1969. Nel sermone del primate Glemp non venne pronunciato neppure una volta il nome di [Władysław] Anders; un fatto non da poco, nel quarantesimo anniversario della battaglia. In compenso, vicino all'altare qualcuno tenne per tutto il tempo un grande ritratto di [Władysław] Sikorski<sup>3</sup> su un bastone. Era una storia "addomesticata". Il primate disse innanzitutto che i polacchi venerano tre monti: Jasna Góra, il Vaticano e Montecassino, vale a dire «il monte sacrificale dell'esercito polacco». Poi, che il mondo si aspetta dai polacchi solo sangue, ma ne è stato versato abbastanza, anche troppo; e che nel motto «per la vostra e la nostra libertà» è giunta l'ora di mettere l'accento su «nostra».

Sulla via di ritorno verso Napoli, rimuginando sul *postscriptum* di Montecassino, mi consolavo con il discorso tenuto il giorno prima da Giovanni Paolo II ai pellegrini polacchi, pubblicato oggi su "L'Osservatore Romano". In questo discorso c'erano la comprensione del significato della nostra battaglia e la piena consapevolezza di un nuovo capitolo nella lotta dei polacchi, che è seguito subito dopo quell'ultimo capitolo di quindici anni fa e, malgrado le sconfitte, perdura ancora.

## 20 maggio 1993

Paolo Morawski (figlio di Stanisław August), un giovane storico pieno di talento che la mancanza di prospettive accademiche ha spinto a lavorare per il terzo canale della radio italiana, sta preparando un programma sugli stranieri in Italia. Mi ha dato il microfono per mezz'ora chiedendomi di parlare della prima ondata di polacchi, soldati che per un motivo o per un altro avevano deciso di stabilirsi qui. Mentre parlavo, mi sono ricordato del lontano episodio di Falconara.

Dopo la guerra, gli inglesi si comportavano in maniera indecente in Italia, per dirla con un eufemismo. Residui di "stile imperialista" gli imponevano di considerare gli italiani come dei *natives*, una razza inferiore. La conseguenza nel nostro caso fu che al momento della partenza del secondo Corpo dall'Italia per l'Inghilterra, i soldati polacchi sposati con donne italiane furono esclusi da questo "beneficio degli alleati". Ovviamente Anders avrebbe dovuto protestare e minacciare che l'intero Corpo non si sarebbe mosso dall'Italia senza i suoi compagni sposati con delle *filthy Italian women*, ma Anders aveva molta fretta, perché, secondo le sue idee sullo scoppio di una terza guerra mondiale, da un giorno all'altro l'Armata Rossa avrebbe attaccato dalla Jugoslavia attraverso l'Adriatico. E così venne organizzato un campo a Falconara, sulla costa adriatica, dove i soldati polacchi sposati con delle italiane dovevano aspettare di emigrare in altri paesi meno sensibili a questioni di razza o rassegnarsi pian piano all'idea di rimanere in Italia (come alla fine è successo). Ero andato a Falconara su richiesta di Jerzy

---

<sup>3</sup> Władysław Sikorski (1881-1943), generale e politico polacco, durante la seconda guerra mondiale fu primo ministro del governo polacco in esilio e anche comandante in capo e ispettore generale delle forze armate polacche. Fu molto filo-britannico. La sua morte alimentò numerose congetture e teorie di complotti perché l'aereo su cui viaggiava precipitò in circostanze misteriose presso Gibilterra. Durante gli anni del regime comunista in Polonia, la sua figura fu minimizzata e la sua memoria messa in ombra.

Giedroyc, ci avevo trascorso due tristi giornate e avevo descritto la vicenda in un reportage dal tono amaro, riportando tra l'altro il fatto che il colonnello Emeryk Czapski (che Józio<sup>4</sup> non sopportava) aveva cominciato per conto dei francesi un silenzioso arruolamento per il bacino carbonifero del nord della Francia (una specie di tratta degli schiavi). In realtà non avevo fatto nomi, ma questo Czapski si riconobbe subito nel reportage e un bel giorno alla nostra casa oltre il Tevere venne a bussare nel ruolo di padrino Pawełek Zdziechowski, che a quel tempo conoscevo poco. Spiegai a Pawełek che il mio basso rango militare e la mia misera posizione sociale non mi permettevano di battermi a duello con un uomo che era conte e colonnello, ci scherzammo su davanti a una tazza di tè e stringemmo un'amicizia durata anni, fino alla sua morte a Parigi.

### Varsavia, 5 - 11 maggio 1994

Artur Międzyrzecki<sup>5</sup>, mio compagno d'armi nel secondo Corpo, ha deciso di unire l'incontro al Pen Club con l'autore venuto da Napoli al cinquantesimo anniversario della battaglia di Montecassino. Questo ha spinto alcune persone a fare domande sulla battaglia.

Nell'arco di mezzo secolo non ho cambiato idea sull'argomento. Dopo Teheran, questa battaglia era politicamente inutile; i soldati lo sapevano meglio di Anders, irremovibile nella sua visione della terza guerra mondiale. Dal punto di vista psicologico era inevitabile, i soldati la desideravano tanto ardentemente quanto Anders, che alla fine avrebbe potuto tirarsi indietro grazie a un accordo con i suoi superiori alleati. In Vicino Oriente ci eravamo preparati per anni a questa battaglia, la sognavamo nelle tende in mezzo al deserto, si sarebbe spezzato qualcosa di fondamentale se fosse stata annullata all'ultimo minuto. È stata una grande battaglia, una battaglia sacrificale; sono contento che il destino mi abbia permesso di prendervi parte.

Tra i soldati del secondo Corpo, forse sono quello che abita più vicino al campo di battaglia e al cimitero. Un tempo (prima della malattia) ci andavo spesso, da solo o con ospiti venuti dalla Polonia. Una volta, anni fa, mi era capitato di portare a Montecassino Maria Dąbrowska e Anna Kowalska<sup>6</sup>. “Questo è l'ultimo cimitero della Repubblica

---

<sup>4</sup> Józio: diminutivo di Józef Czapski che era il cugino di Emeryk [August Hutten-]Czapski. Józef Czapski (1896-1993), pittore, saggista, scrittore, co-fondatore del mensile dell'emigrazione polacca “Kultura”, visse dopo la guerra in Francia, a Parigi. Emeryk [August Hutten-]Czapski (1897-1979), politico, militare e diplomatico, emigrò invece dopo la guerra in Italia, a Roma.

<sup>5</sup> Artur Międzyrzecki (1922-1996), deportato in Unione Sovietica nel 1940-42; entrò poi a far parte dell'esercito polacco in Medio Oriente e partecipò col secondo Corpo alla campagna d'Italia. Si stabilì in Francia fino al 1949. Rientrato in Polonia, fu redattore di “Nowa Kultura” e di “Poezja”; dal 1991, presidente del Pen Club polacco. Autore di poesie, racconti, romanzi, saggi letterari e traduzioni dalla letteratura francese, russa e americana.

<sup>6</sup> La scrittrice Maria Dąbrowska (1889-1965) si è affermata con la raccolta di novelle e racconti *Ludzie stamtąd*, 1925 (trad. it: *Erbe selvatiche. Gente di là*, Feltrinelli, Milano 1961); e poi con il romanzo in quattro volumi *Noce i dnie* [Le notti e i giorni], 1932-1934, saga di due generazioni di una famiglia polacca negli anni bui dal 1880 al 1914. Anna Kowalska (1903-1969) autrice di novelle, racconti e romanzi, molti dei quali ambientati a Leopoli dove è nata e ha vissuto fino agli anni della guerra. Dal 1954 a Varsavia ha svolto un ruolo attivo nell'organizzazione della vita culturale in Polonia nel secondo dopoguerra.

polacca”, dissi alla Dąbrowska. Lei annuì commossa e sussurrò piano: “Ha ragione, ha assolutamente ragione”.

Nel venticinquesimo anniversario della battaglia, con Anders ancora vivo e presente, nell'ultimo cimitero della Repubblica polacca vennero celebrate funzioni religiose officiate contemporaneamente tra le tombe per le anime di soldati di tutte le confessioni. Nel quarantesimo anniversario della battaglia ci si limitò a una messa cattolica celebrata dal cardinal [Władysław] Rubin. L'omelia venne pronunciata dal primate [Józef] Glemp. Senza saperlo, stava sulla tomba di Anders, parlava del suo argomento preferito, «nemmeno una goccia di sangue polacco», e fece un miracolo non da poco: ignorò il nome del Comandante. Dieci anni fa il suo sermone è stato l'equivalente oratorio del gesto compiuto da [Wojciech] Jaruzelski, che aveva girato ostentatamente la testa dalla tomba di Anders per chinarla in raccoglimento su quella adiacente del generale [Bolesław Bronisław] Duch («questo era permesso»)<sup>7</sup>. L'affronto fatto dal primate Glemp ai soldati che avevano partecipato alla battaglia venne riparato da Giovanni Paolo II con un articolo in polacco pubblicato sulle pagine dell'“Osservatore Romano”.

Il mio intervento al Pen Club creò scompiglio. Un impiegato del ministero degli Esteri avvisò il suo superiore, Stefan Frankiewicz telefonò al nunzio apostolico. Ma tornare alla vecchia tradizione delle funzioni in tutte le confessioni religiose nel giro di appena una settimana sembrava poco realistico.

(Aggiunta successiva. Sono riusciti comunque a metter su in fretta e furia una funzione ecumenica incompiuta. Questo è stato l'unico punto luminoso – ho il diritto di essere orgoglioso! – nelle scandalose, ridicole celebrazioni organizzate dalle più alte autorità polacche).

---

<sup>7</sup> Il riferimento è alla cerimonia che si tenne nel gennaio 1987 a Montecassino alla presenza del generale Jaruzelski, che Herling così commenta nel *Dziennik pisany nocą 1984-1988*, cit., p. 288-89, alla data del 15 gennaio: «Montecassino è stato il teatro di una cerimonia personale e davvero “storica”. Al suono dell'inno nazionale il Generale [Jaruzelski] assunse il simbolico comando sullo spirito del migliaio di caduti, designando come loro comandante nell'oltretomba il generale Duch al posto di Anders, da lui ostentatamente ignorato». E aggiunge: «Gli osservatori degli incontri e dei momenti “storici” [della visita di Jaruzelski in Italia] e “i cosiddetti oppositori” in Polonia dispongono ora di un abbondante materiale su cui riflettere». Nella battaglia di Montecassino il generale Bolesław Bronisław Duch (1885-1980) comandava la terza Divisione fanteria “Carpazi” del secondo Corpo polacco.